

In questo numero:

**1) Grande successo del nostro Convegno del 10 Febbraio**  
– Comunicato di replica al presidente della Repubblica Mattarella  
– Un Ricordo da aggiustare (F. Salmoni per Maverick)

**2) La Germania è Über Alles ... e anche sopra la legge**  
– Ancora liberi in Germania i colpevoli della strage sul lavoro alla ThyssenKrupp  
– Stragi naziste, il giudice condanna la Germania a risarcire ma l’Italia sta con Berlino per “paura di incidenti diplomatici”

=== 1 ===

Grande successo del nostro Convegno del 10 Febbraio

Si è tenuto il giorno sabato 10 febbraio 2018 a Torino, presso il caffè Basaglia, il convegno nazionale: **GIORNO DEL RICORDO, UN BILANCIO**. Il Convegno è stato coronato da un lusinghiero successo, date le numerose qualificate adesioni ed il centinaio di partecipanti, l'alto livello delle relazioni scientifiche presentate ma soprattutto il risultato politico, concretizzato nei saluti, tra gli altri, del vicesindaco Montanari, presente in sala con un assessore, della presidente nazionale dell'ANPI Carla Nespolo, e della presidente del GAMADI Miriam Pellegrini Ferri.

Tutte le informazioni ed i materiali disponibili (inclusi l'annuncio, l'elenco delle adesioni, la locandina, fotografie, programma definitivo, alcune note sulla disinformazione preventiva scatenata attorno al Convegno che ha determinato indisponibilità della sala inizialmente prenotata, e una Rassegna stampa) si possono reperire alla pagina: <http://www.cnj.it/home/it/iniziative/8732-torino-10-2-2018-giorno-del-ricordo,-un-bilancio.html> . Nel seguito ci limitiamo a riportare la Replica di relatori e organizzatori del Convegno alle gravissime dichiarazioni rilasciate dal presidente della Repubblica Mattarella proprio in occasione del "Giorno del Ricordo":

Comunicato di replica al presidente della Repubblica Mattarella

*I partecipanti e gli organizzatori del [convegno "Giorno del ricordo. Un bilancio", tenutosi a Torino, in data odierna](#), hanno preso atto del [comunicato del Presidente della Repubblica, sulla ricorrenza del 10 febbraio](#), inserita, con legge del Parlamento del marzo 2004, nel calendario delle feste civili della Repubblica. Le parole del massimo rappresentante dello Stato lasciano sgomenti, in quanto non sono altro che una riproposizione degli elementi portanti della propaganda revanscista e persino neofascista. Accanto al vago riconoscimento “della durissima occupazione nazi-fascista di queste terre”, il presidente Mattarella addita ancora una volta alla pubblica ignominia il “comunismo titino”, mostrando una inaccettabile ignoranza dei fatti storici (ci limitiamo per esempio a far notare che a fianco delle formazioni partigiane jugoslave erano combattenti di ogni nazionalità e i loro nemici, prima ancora che gli italiani o i nazisti tedeschi, furono soprattutto croati “ustascia”, sloveni “domobrani”, serbi “cetniizi”, albanesi “balisti”) e accodandosi a uno sciagurato uso politico della storia: una storia manipolata, riscritta, e “adattata” ad usum.*

*I risultati del nostro convegno, al contrario, confermano, una volta di più, che quella delle “foibe” è una vera e propria operazione politico-culturale, sancita dalla istituzione della legge n. 92/2004, che ha contribuito a creare o consolidare un senso comune anticomunista, e anti-antifascista, volto a favorire una memoria contraffatta. In essa, invece di una necessaria, indispensabile, sebbene tardiva assunzione di responsabilità del Paese, si è propalata ancora una volta l'autoassolutoria idea della innocenza degli “italiani brava gente”. Dal capo dello Stato ci saremmo aspettati ben altra cautela, tanto più in una fase storico-politica che vede un sempre più invadente e pericoloso ritorno del fascismo (più che del “nazionalismo”, come prudentemente scrive Mattarella).*

*Sebbene emarginati, e spesso impediti di parlare, ostacolati nella stessa attività di ricerca, gli studiosi e le studiose, oggi presenti a Torino, assieme agli organizzatori e a coloro che ci hanno testimoniato la loro vicinanza e solidarietà si impegnano a continuare il proprio lavoro, con lo studio, la testimonianza, la divulgazione. E la lotta.*

Torino, 10 febbraio 2018

\*\*\* Il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, ha rilasciato la seguente dichiarazione ([fonte](#)):

«Il Giorno del Ricordo è stato istituito dal Parlamento per ricordare una pagina angosciosa che ha vissuto il nostro Paese nel Novecento. Una tragedia provocata da una pianificata volontà di epurazione su base etnica e nazionalistica.

Le foibe, con il loro carico di morte, di crudeltà inaudite, di violenza ingiustificata e ingiustificabile, sono il simbolo tragico di un capitolo di storia, ancora poco conosciuto e talvolta addirittura incompreso, che racconta la grande sofferenza delle popolazioni istriane, fiumane, dalmate e giuliane.

Alla durissima occupazione nazi-fascista di queste terre, nelle quali un tempo convivevano popoli, culture, religioni diverse, seguì la violenza del comunismo titino, che scatenò su italiani inermi la rappresaglia, per un tempo molto lungo: dal 1943 al 1945.

Anche le foibe e l'esodo forzato furono il frutto avvelenato del nazionalismo esasperato e della ideologia totalitaria che hanno caratterizzato molti decenni nel secolo scorso.

I danni del nazionalismo estremista, dell'odio etnico, razziale e religioso si sono perpetuati, anche in anni a noi molto più vicini, nei Balcani, generando guerre fratricide, stragi e violenze disumane.

L'Unione Europea è nata per contrapporre ai totalitarismi e ai nazionalismi del Novecento una prospettiva di pace, di crescita comune, nella democrazia e nella libertà.

Oggi, grazie anche all'Unione Europea, in quelle zone martoriate, si sviluppano dialogo, collaborazione, amicizia tra popoli e stati.

Le stragi, le violenze, le sofferenze patite dagli esuli giuliani, istriani, fiumani e dalmati non possono essere dimenticate, sminuite o rimosse. Esse fanno parte, a pieno titolo, della storia nazionale e ne rappresentano un capitolo incancellabile, che ci ammonisce sui gravissimi rischi del nazionalismo estremo, dell'odio etnico, della violenza ideologica eretta a sistema ».

Roma, 9 febbraio 2018

---

<https://mavericknews.wordpress.com/2018/02/12/un-ricordo-da-aggiustare/#more-1472>

Un Ricordo da aggiustare

12 febbraio 2018

*Mentre nel Paese si scatena la retorica nazionalista sulle foibe ed è in pieno sviluppo il ritorno alla superficie delle organizzazioni nazifasciste, un Convegno di studi a Torino cerca di ristabilire la verità storica e si impegna a contrastare la contraffazione della memoria. Il “comunicato di replica” a Mattarella.*

di Fabrizio Salmoni

*“E’ il momento di reagire alla disinformazione storica e di andare all’attacco!”* Questa l'esortazione che chiude il convegno sul Giorno del Ricordo, tenutosi al Caffè Basaglia di Torino, sabato 10 febbraio. Organizzato dal **Coordinamento nazionale per la Jugoslavia Onlus** e dalla **rivista Historia Magistra** con l’adesione dell’Anppia (Ass. Naz. perseguitati Politici Italiani antifascisti ) nazionale e sezioni di Torino, Genova e Cuneo, delle sezioni Anpi di Grugliasco (To), Chivasso (To), Montebelluna (Tv), Casale Monferrato (Al), Avigliana (To), Bassi Viganò (Mi), Valle Elvo e Serra (Bl); dell’Aicvas (Ass. Italiana Combattenti Volontari Antifascisti di Spagna), del Cvig (Centro Iniziative Verità e Giustizia), del Centro Studi Italia-Cuba, del Comitato di lotta antifascista per la memoria storica di Parma, della redazione di [Marx.21.it](#), di Casa Rossa Milano, del Comitato contro la guerra di Milano.

Tra gli altri, hanno inviato messaggi di saluto i partigiani **Bruno Segre**, **Lidia Menapace**, **Italo Poma** e il vicesindaco di Torino **Guido Montanari**.

Nella lunga lista di adesioni, spicca l’assenza dell’Anpi provinciale, un segnale inquietante che si spiega con le esitazioni espresse a livello nazionale dopo i fatti di Macerata. Sala piccola ma strapiena con gente fuori.

Sotto accusa la **legge 92/2004** che istituisce il *Giorno del Ricordo* su basi storiche molto discutibili e su pressione degli ambienti dei profughi istriani e neofascisti. Una pressione facilitata dalle tendenze revisioniste maturate fin dagli anni Novanta all’interno della sinistra istituzionale. Vengono infatti ricordate le incursioni degli ex Pci Luciano Violante (a Trieste nel 1991 con Fini per sdoganare “*i ragazzi di Salò*”) e le successive dichiarazioni di Fassino e di Napolitano nella stessa direzione.

Perchè è necessario secondo gli organizzatori un chiarimento sulla verità delle foibe e sul vergognoso cover up istituzionale che “*rovescia*” i termini della “*questione del confine orientale*” a favore delle destre? Sostanzialmente perchè quella che è diventata in brevissimo tempo una vulgata nazionalista, vittimistica e “politicamente corretta” sui cosiddetti “martiri delle foibe” cancella i tanti elementi discordanti dalla verità ufficiale: In particolare, il contesto e le cause:

1. L’aggressione contro Jugoslavia, Grecia e Albania scatenata dal regime fascista, che vide atrocità e stragi contro la popolazione civile;

..segue ./.

Segue da Pag.21: Un Ricordo da aggiustare

2. La complicità dei collaborazionisti italiani di Istria e Dalmazia nella repressione della Resistenza jugoslava;
3. La vittoriosa controffensiva finale del 1945 dei partigiani jugoslavi (nei cui ranghi erano confluiti dopo l'8 settembre 1943, **40.000 soldati italiani**) contro i fascisti croati, serbi e albanesi che coinvolse direttamente nella “resa dei conti” l'Istria e i tanti collaborazionisti italiani (e quanti rimasero indifferenti alla repressione contro i patrioti jugoslavi) i quali furono colpiti duramente e cacciati (un esodo che andrebbe spiegato all'interno della logica dei Trattati di pace, imposti a una nazione sconfitta).

Tre elementi di una verità storica che quella istituzionale tende a cancellare insieme alle responsabilità italiane nelle vicende che segnarono gli ultimi mesi e l'immediato dopoguerra con la ridefinizione dei confini: **l'Italia perdeva l'Istria perché aveva perso la guerra da essa stessa scatenata.**

Sulle foibe, gli interventi al convegno hanno contestato i numeri accreditati delle vittime, “*cifre iperboliche, inventate dagli ambienti neofascisti*” come risulta dalla ricerca dell’**Istituto Friulano per la Storia del Movimento di Liberazione** condotta negli anni 1987-1992 su tutti gli archivi civili e militari e alleati disponibili, pubblicata dall'Anpi regionale: su 71 foibe esplorate sul territorio di Gorizia e Trieste, le salme recuperate furono 464, identificate e suddivise tra civili, partigiani, militi della Rsi, forze varie di polizia, militari italiani e tedeschi. Cifre che troverebbero conferma nel numero delle decorazioni (341) riconosciute alle vittime in base alla legge 92/2004, “*la gran parte appartenenti alle forze armate dell'Italia fascista, che per di più avevano giurato fedeltà a Hitler, o a personale politico fascista, molti dei quali veri e propri criminali di guerra*” come riferisce **Umberto Lorenzoni**, presidente Anpi di Treviso. Solo alcuni dei tanti che sfuggirono alla meritata punizione – ha sottolineato **Davide Conti**, autore de *Gli uomini di Mussolini* (Einaudi 2017) – perché alla fine del conflitto, “*nessuno di quelli denunciati da Jugoslavia, Grecia, Albania, Francia e dagli angloamericani venne mai processato in Italia o epurato o estradato o giudicato da tribunali internazionali, ma tutti furono reinseriti negli apparati dello stato postfascista con ruoli di primo piano*” con conseguenze nefaste per gli equilibri democratici dell’Italia negli annni a venire. Alcuni di quei personaggi ebbero ancora un ruolo nei tentativi autoritari e nella strategia della tensione.

Lo storico **Angelo D’Orsi** ha relazionato sulle tappe della “*lunga marcia del revisionismo*” storico, un processo favorito dai politici di destra e di sinistra, dagli spazi concessi ad una ristretta cerchia culturale di destra, da un Pci (e successivi derivati) sempre voglioso di riciclarsi come Partito della Nazione. I risultati (e i danni alla memoria storica) nel tempo sono stati, sempre secondo D’Orsi, “*il giudizio riduttivo sulla Resistenza, essenzialmente quella comunista, la sua banalizzazzione,...l’equiparazione tra repubblichini e combattenti per la libertà, la retorica della memoria condivisa...*”, tutti elementi di un “*rovesciamento dei fatti*” che portano alla legge suddetta voluta e firmata da **Napolitano** e alla successiva conseguente strumentalizzazione fascista. Una versione accettata e diffusa da tutti i media e poco contrastata in sede politica e culturale da chi dovrebbe farlo, che fa anche danni collaterali, per esempio nell’istruzione dove – secondo **Alessandra Kersevan**, insegnante e ricercatrice – “*insegnanti e storici sono indotti a un’autocensura che costringe a non parlare, a non approfondire, a un silenzioso ‘lasciar fare’ accettando le versioni imposte*”.Una denuncia, quella della Kersevan che porta alla proposta di una lettera al Ministro dell’Istruzione in cui si chiede che “*rievocazioni e iniziative nella scuola non siano lasciate in modo esclusivo alle associazioni degli esuli istriani, fiumani e dalmati...; che vengano fatti conoscere i crimini dell'Italia fascista nei Balcani...; che vengano ricordate e commemorate le migliaia di soldati italiani...che scelsero di combattere...con la Resistenza jugoslava... e in 20.000 morirono riscattando l'Italia dall'onta in cui il fascismo l'aveva gettata*”.

Il Convegno ha avuto luogo in una giornata difficile ma esemplare per le tante manifestazioni nel Paese a cominciare da quella di Macerata ove la pressione dei partecipanti ha fatto annullare il divieto del il ministro Minniti e costretto il suo partito a convocarne un'altra in differita per non infastidire troppo l'elettorato “moderato”. Una retromarcia che ha coinvolto l'apparato Cgil e il corpaccio istituzionale dell'Anpi nazionale, ancora dominato dal Pd. Incertezze e contraddizioni interne da tempo latenti che la virulenza attuale dell’offensiva delle destre sta facendo emergere in tutta la sua forza, tra una pratica antifascista attiva e popolare e un antifascismo commemorativo istituzionale sempre più simbolico, compromissivo e inefficace. Contraddizioni forse rivelatrici di un duro confronto politico interno tra le due anime. Non a caso, il gradito messaggio al Convegno della Presidente **Carla Nespolo** esorta a riportare in superficie la verità storica sulle foibe e sul contesto che ne fu causa e fa il paio con le sue dure parole di condanna della deriva fascista della Lega e conseguente richiesta al ministro Minniti di “*sciogliere le forze politiche dichiaratamente fasciste...perchè la Costituzione parla chiaro*” (*La Stampa*). Un messaggio che tutti gli antifascisti aspettavano da tempo.

Come atto finale, il Convegno ha indirizzato un “*Comunicato di replica*” al Presidente **Mattarella** in cui si critica il Comunicato del Quirinale (...) sulla ricorrenza del 10 febbraio e si contesta la contraffazione della memoria. Un segnale incoraggiante da una comunità di studiosi e docenti che si affianca organicamente alle proteste popolari di questi giorni. Nel complesso, un segnale allarmante per tutta la classe politica. (F.S. 12.2.2018)

=== 2 ===

**Ancora liberi in Germania i colpevoli della strage sul lavoro alla ThyssenKrupp**

Fonte: <https://www.articolo21.org/2017/12/la-germania-arresti-i-colpevoli-della-thyssenkrupp-lettera-aperta-allambasciatrice-susanne-wasum-raine/>

## La Germania arresti i colpevoli della ThyssenKrupp – Lettera aperta all'Ambasciatrice Susanne Wasum-Raine

6 dicembre 2017, MASSIMO MARNETTO

*Alla Ambasciatrice Susanne Wasum-Raine (\*)*

Le scrivo perché mi ha colpito molto negativamente la mancanza di collaborazione della Germania, per eseguire l’arresto di Harald Espenhahn e Gerald Priegnitz, manager condannati per l’omicidio colposo di sette operai morti dopo il rogo avvenuto tra il 6 e il 7 dicembre 2007 nella ThyssenKrupp. I sette lavoratori – Santino **Bruno**, Giuseppe **De Masi**, Angelo **Laurino**, Rocco **Marzo**, Rosario **Rodinò**, Antonio **Schiavone**, Roberto **Scola** – sono morti per carenze accertate negli impianti di sicurezza della fabbrica. Una gravissima negligenza che ha provocato una tragedia evitabile.

*Ambasciatrice Susanne Wasum-Raine*

Le chiedo di comunicare al suo Governo la diffusa indignazione di molti cittadini italiani per questa forma di ostruzionismo alla giustizia, incompatibile con il reciproco rispetto che ha sempre caratterizzato i rapporti tra i nostri Paesi.

Con vigilanza democratica,

Massimo Marnetto

*(\*) Chi volesse scrivere, deve andare sul sito dell'Ambasciata e inserire il testo nell'apposita scheda.*

*Per arrivarci facilmente, cliccare qui: <https://italien.diplo.de/Vertretung/italien/it/Kontakt.html>*

Fonte: [http://torino.repubblica.it/cronaca/2017/12/04/news/torino\\_i\\_parenti\\_delle\\_vittime\\_thyssen\\_andremo\\_in\\_germania\\_a\\_chiedere\\_justizia\\_-182987987/](http://torino.repubblica.it/cronaca/2017/12/04/news/torino_i_parenti_delle_vittime_thyssen_andremo_in_germania_a_chiedere_justizia_-182987987/)

## Torino, i parenti delle vittime Thyssen: "Andremo in Germania a chiedere giustizia"

A dieci anni dal rogo che uccise sette operai la ferita è ancora aperta: "Vogliamo che i politici di Berlino ci spieghino perché i due manager tedeschi sono ancora liberi"

4 dicembre 2017

"Il nostro dolore non si è attenuato, le nostre famiglie sono state rovinate. Io sono morta a 49 anni insieme a mio figlio". Lo dice Rosina Plati, la mamma di Giuseppe Demasi, 26 anni, uno dei sette operai morti alla Thyssen di Torino nella notte tra il 5 e il 6 dicembre 2007, in occasione della presentazione della Settimana della sikkurezza a Palazzo Civico. Dal rogo sono trascorsi dieci anni, ma per i parenti delle vittime la ferita non si è mai cicatrizzata. Si capisce dalle lacrime di Antonio Boccuzzi, l'unico sopravvissuto, e dal pianto dei familiari, ancora in attesa di giustizia perché i manager tedeschi dell'azienda, Harald Espenhahn e Gerald Priegnitz, **sono ancora in libertà** nel loro Paese nonostante la condanna passata in giudicato. "Presto andremo in Germania - aggiunge la signora - vogliamo che i politici ci guardino negli occhi e ci dicano **perchè non sono ancora in galera**".

Poco distante c'è Antonio Boccuzzi, che quella notte riuscì miracolosamente a salvarsi. "Ricordo Giuseppe che urlava 'non voglio morire'. Aveva soltanto 26 anni, insieme eravamo andati a vedere la macchina che poi aveva acquistato. A distanza di dieci anni non c'è ancora giustizia, siamo ancora qui ad aspettare che i due tedeschi scontino un giorno di carcere".

Fonte: <https://www.ilfattoquotidiano.it/premium/articoli/persa-una-carta-in-germania-e-i-capi-thyssen-restano-liberi/>

## Rogo Thyssen, persa una carta in Germania: e i manager tedeschi condannati restano liberi

Per i tedeschi manca un documento per arrestare i due supermanager condannati per i 7 morti di Torino. Ma Via Arenula: “Spedito a giugno”. E c’è la prova della ricezione

di Andrea Giambartolomei | 28 ottobre 2017

Manca solo un documento. Per questo la **giustizia tedesca** non ha ancora deciso se arrestare **Harald Espenhahn** e **Gerald Priegnitz**, ex componenti del Cda della **ThyssenKrupp Acciai Speciali**, condannati a nove anni e otto mesi il primo e sei anni e dieci mesi il secondo per l’**omicidio colposo** di sette operai morti dopo il rogo del 6 dicembre 2007 a Torino.

L’Italia ha inviato quel documento in Germania, ma è andato perso. Questo è quanto *il Fatto Quotidiano* ha appreso dalla Procura generale di **Essen**(Renania settentrionale-Vestfalia), città in cui ha sede il colosso dell’acciaio ha la sua sede. “Non si può ancora decidere se eseguire in Germania la sentenza italiana contro **Espenhahn** e Priegnitz – risponde **Anette Milk**, procuratore e portavoce –. La procedura è in corso. Stiamo ancora aspettando un documento che è stato chiesto alle autorità italiane”. E questo è il problema: “Ci hanno informato che ci hanno già mandato i documenti mesi fa, ma sfortunatamente non sono mai arrivati ai nostri uffici”.

La Procura generale di Essen spiega che stanno cercando di risolvere e hanno richiesto una copia dell’atto mancante. Poi, una volta ricevuto, sarà possibile decidere se e come **arrestare** i due manager. In base agli **accordi bilaterali**, Espenhahn e Priegnitz potranno scontare la **condanna** nel loro Paese per una durata massima di **cinque anni**, come previsto dal codice penale tedesco per l’omicidio colposo. Dal ministero della Giustizia italiano, invece, dicono di non aver ricevuto ulteriori richieste. L’ultima risale all’8 maggio, quasi un anno dopo la condanna definitiva datata 13 maggio 2016. La Germania

..segue ./.



Segue da Pag.22: Rogo Thyssen, persa una carta in Germania: e i manager tedeschi condannati restano liberi

chiedeva **chiarimenti** sulla presenza dei due imputati al processo: se condannati in **contumacia**, il loro arresto sarebbe stato più difficile. Il dato, in realtà, era riportato nella sentenza che li indica come “**presenti**”. Da via Arenula hanno inoltrato la richiesta alla Procura generale di Torino, dove il sostituto pg **Vittorio Corsi**, poco prima del suo pensionamento, ha firmato un ultimo atto, spiegando che i due presero regolarmente parte al processo di primo grado e furono sottoposti all’esame dibattimentale il 4 novembre 2009, mentre per i due processi di appello non si sono mai presentati e sono stati rappresentati da avvocati di fiducia. Ma insomma, per l’Italia non erano contumaci.

La risposta è stata mandata via mail a Essen il 1° giugno scorso, con tanto di foto dei due imputati in aula: c’è anche l’avviso di ricezione della mail dall’account dell’indirizzo di Essen, dove evidentemente l’hanno persa.

A differenza dei manager italiani che sono entrati in carcere il giorno dopo il verdetto della **Cassazione**, i due tedeschi sono liberi (e dal curriculum su **Linkedin** risulta che Gerald Priegnitz è tuttora **Cfo**, direttore finanziario, della ThyssenKrupp Global Shared Services).

Il 12 ottobre scorso a **Lussemburgo** è intervenuto direttamente anche il ministro Orlando che, durante il **Consiglio dell’Unione europea** dedicato alla giustizia, ha chiesto all’omologo tedesco **Heiko Maas** un suo interessamento per l’esecuzione della condanna: “Alla luce dell’eccellente cooperazione giudiziaria tra Italia e Germania il ministero federale di giustizia ha offerto il suo supporto per migliorare la comunicazione tra le autorità giudiziarie tra i due Stati se necessario”, ha risposto al *Fatto* un portavoce di Maas.

È possibile che le autorità tedesche aspettassero soltanto l’esito dell’ultimo ricorso **straordinario** in Cassazione: il 19 ottobre scorso i giudici l’hanno respinto perché le condanne inflitte erano “conformi a legge e adeguatamente giustificate”. Un’ulteriore conferma della loro colpevolezza che solo la Germania fatica a riconoscere.

Fonte: <https://www..articolo21..org/2017/10/thyssenkrupp-la-giustizia-latitante/>

### ThyssenKrupp, la giustizia latitante

21 ottobre 2017, VINCENZO FRENDA

Il 6 dicembre prossimo saranno i 10 anni dalla strage della ThyssenKrupp di Torino, in cui morirono 7 operai arsi vivi dall’esplosione della linea 5 dell’acciaieria. Eppure ancora alcuni dei responsabili sono a piede libero. Si tratta dei due manager tedeschi: l’amministratore delegato Harald Espenhahn condannato a 9 anni e 8 mesi e il membro del cda Gerald Priegnitz condannato a 6 anni e 10 mesi.. Tutti in via definitiva. Colpevoli di omicidio colposo plurimo, incendio colposo e omissione dolosa di cautele per la prevenzione degli infortuni.. L’acciaieria di Torino doveva chiudere così si smise tempo prima di investire in manutenzione e sicurezza, questa “colpa imponente” ha causato la morte degli operai.

Per arrivare a questa verità definitiva ci sono voluti 9 anni e 5 processi, eppure solo i condannati italiani stanno scontando le pene. I tedeschi no, perché la loro condanna non è stata ancora recepita dalla giustizia tedesca che potrebbe anche ricalcolarla riducendola, visto che in Germania per lo stesso reato sono previste pene più miti. Ma non basta. I due manager tedeschi insieme al dirigente Daniele Moroni hanno provato a chiedere un nuovo sconto alla giustizia italiana. Un ricorso alla cassazione per avere un ricalcolo della pena rispedito al mittente dalla corte suprema. Un tentativo andato fallito che ha però garantito ai condannati tedeschi altro tempo in libertà.

Il ministro della giustizia Orlando ha sollecitato più volte i tedeschi ad applicare la condanna come previsto dai trattati, finora invano. Un nuovo sfregio alla memoria delle vittime; Graziella Rondinò madre di Rosario, morto ad appena 26 anni non si dà pace: “Le pene sono basse, almeno che non ci siano sconti per gli assassini. Avrebbero dovuto dare loro l’ergastolo, prendere la chiave della cella e buttarla via. Ora speriamo che la Germania si sbrighi a rendere esecutiva la sentenza. Non vogliamo aspettare altri dieci anni”.

Tanti, troppi anni passati per avere giustizia e le pene forse non sono quelle che i parenti delle vittime si aspettavano, ma questo processo mantiene intatta la sua importanza, perché infligge le pene più severe mai date per un incidente sul lavoro e dà un segnale forte a quei capitani d’industria che finora hanno pensato di poter derogare sui diritti dei lavoratori e sostanzialmente sulla loro salute, in virtù di una impunità garantita dal denaro scrivendo, come per il caso della Thyssen di Torino, pagine nerissime nella storia industriale non solo italiana.

Fonte: [http://www.lantidiplomatico.it/dettnews-thyssenkrupp\\_corte\\_di\\_cassazione\\_conferma\\_le\\_condanne\\_ai\\_manager\\_ma\\_i\\_colpevoli\\_sono\\_liberi\\_in\\_germania/6121\\_21856/](http://www.lantidiplomatico.it/dettnews-thyssenkrupp_corte_di_cassazione_conferma_le_condanne_ai_manager_ma_i_colpevoli_sono_liberi_in_germania/6121_21856/)

### ThyssenKrupp. Corte di cassazione conferma le condanne ai manager, ma i colpevoli sono liberi in Germania

*"Questa è la realtà della Unione Europea, un sistema autoritario e truffaldino di diseguali"*

di Giorgio Cremaschi, 20/10/2017

Nella notte tra il 5 e il 6 dicembre del 2007 un terribile incendio distrusse lo stabilimento ThyssenKrupp di Torino condannando ad una morte orribile 7 operai.

Grazie al lavoro instancabile e minuzioso del procuratore Guariniello i colpevoli di quella strage furono individuati, incriminati, condannati. E, caso raro per gli omicidi sul lavoro, le sentenze, pur attenuate, hanno retto fino alla Corte di Cassazione. Che pochi giorni fa ha voluto anche sottolineare la gravità del non rispetto delle norme di sicurezza, che proprio per la sua dimensione assegna la responsabilità della strage ai manager aziendali. Di essi quelli italiani stanno già scontando la pena, ma i due principali responsabili - l'amministratore delegato Harald Espenhahn (condannato a nove anni di reclusione) e il direttore generale Gerald Priegnitz (condannato a sei anni) - sono liberi in Germania.

Attenzione non si tratta di ritardi o sviste, perché, già nel 2016, dopo la prima conferma delle condanne, la magistratura italiana aveva spiccato un mandato di cattura europeo per i due manager. Mandato di cattura che le autorità tedesche hanno semplicemente ignorato. Ora il ministro Orlando dice che chiederà la consegna dei colpevoli al suo collega di Germania.

Buffonate.

La verità è che il governo dovrebbe fare una campagna contro l'impunità dei manager tedeschi e far valere con tutti i mezzi le regole di giustizia europee.

Che però come al solito valgono solo per i paesi deboli e con una classe politica asservita e mai, mai per la Germania. Questa è la realtà della Unione Europea, un sistema autoritario e truffaldino di diseguali, ove se sei manager tedesco sei automaticamente immune dalla giustizia di uno dei paesi che in Germania chiamano PIGS.

Fonte: <https://www.ilfattoquotidiano.it/2017/10/12/rogo-thyssen-manager-tedeschi-condannati-ancora-liberi-lettera-di-orlando-al-ministro-tedesco/3909859/>

### Rogo Thyssen, manager tedeschi condannati ancora liberi: lettera di Orlando al ministro Maas

L'ex ad Harald Espenhahn e l'ex consigliere Gerald Priegnitz, sono stati condannati in via definitiva il 13 maggio 2016 per omicidio colposo plurimo al termine del processo per il rogo allo stabilimento di Torino in cui, tra il 5 e il 6 dicembre 2007, morirono sette operai

di F. Q. | 12 ottobre 2017

L'ex ad della ThyssenKrupp Acciai Speciali **Harald Espenhahn** e l'ex consigliere **Gerald Priegnitz**, [condannati in via definitiva il 13 maggio 2016 per omicidio colposo plurimo](#) al termine del processo per il rogo allo stabilimento di Torino in cui, tra il 5 e il 6 dicembre 2007, morirono sette operai, sono ancora liberi. A cinque mesi [dalla polemica sulla traduzione della sentenza](#) il ministro della Giustizia **Andrea Orlando** ha chiesto al suo omologo tedesco che la Germania dia esecuzione al verdetto.

Per Espenhahn, condannato a nove anni di reclusione, e Priegnitz, condannato a sei anni, è stata chiesta l’**estradizione in Italia**, ma questa è stata dichiarata non ammissibile in quanto sono entrambi di cittadinanza tedesca. Nei primi mesi del 2017 l’Italia ha quindi chiesto all’autorità giudiziaria tedesca di riconoscere la sentenza ed eseguire in Germania la relativa pena a carico delle due persone coinvolte. **Richiesta ora rinnovata da Orlando** che a margine della riunione del Consiglio GAI in corso a Lussemburgo, ha incontrato il suo omologo tedesco Heiko Maas, che si è impegnato a svolgere nel più breve tempo possibile un approfondimento sulla questione, al fine di poter dare riscontro alla richiesta italiana. Al termine del colloquio, il Guardasigilli gli ha consegnato una lettera che riepiloga i principali passaggi della vicenda.

Gli imputati condannati invece stanno tutti scontando la pena. La sentenza della Cassazione (**qui le motivazioni**) è arrivata il 13 maggio 2016, un venerdì sera, e il sabato mattina gli italiani si erano consegnati alle forze dell’ordine per poi andare in carcere a Terni e a Torino. Lunedì 16 maggio, rientrati nei loro uffici, il sostituto procuratore generale Vittorio Corsi e il procuratore generale Francesco Saluzzo avevano emesso un **mandato di arresto europeo** per Espenhahn e Priegnitz e il 25 maggio erano state **diramate le ricerche dei due condannati**, localizzati in Germania.

Lì era stata consegnata la documentazione per l’arresto, ma il 4 agosto la procura generale di Hamm aveva comunicato al ministero della Giustizia il **rifiuto della consegna**: in base alle norme sul mandato di arresto europeo un’autorità giudiziaria può rifiutare di eseguire il mandato contro i suoi cittadini per eseguirla “conformemente al suo diritto interno”. In Germania, in base ai codici, Espenhahn e Priegnitz non sconteranno le pene stabilite dai giudici italiani, rispettivamente nove anni e otto mesi il primo e sei anni e tre mesi il secondo. La detenzione potrà durare fino a un massimo di cinque anni, **pena massima prevista dal codice penale tedesco per l’omicidio colposo**.

A questo punto il ministero di via Arenula aveva chiesto di seguire le procedure previste da un’altra decisione quadro dell’Unione europea. Così, una volta arrivate le **motivazioni della sentenza della Cassazione**, il ministero aveva fatto tradurre le sentenze e il 13 marzo le aveva inviate in Germania. La procura generale di Hamm aveva informato il ministero di aver convalidato il “certificato” (o meglio, di aver proceduto alla “delibazione”). Ma da allora nulla più è successo..

---

Segue da Pag.23: Rogo Thyssen, manager tedeschi condannati ancora liberi: lettera di Orlando al ministro Maas

## Stragi naziste, il giudice condanna la Germania a risarcire ma l'Italia sta con Berlino. “Paura di incidenti diplomatici”

Il giudice: “La Repubblica federale è erede del Terzo Reich”. Ma la Farnesina è al fianco dei tedeschi. Il motivo? Evitare un caos diplomatico. Ma anche il timore che altri Stati se la prendano con noi per le stragi fasciste nella ex Jugoslavia o in Grecia. Gli esperti di diritto al [fatto.it](#): “In realtà le soluzioni ci sono, ma manca la volontà politica”. Come gli ex SS condannati ma mai in carcere

di Ilaria Lonigro | 3 dicembre 2017  
Fonte: <https://www.ilfattoquotidiano.it/2017/12/03/stragi-naziste-il-giudice-condanna-la-germania-a-risarcire-ma-litalia-sta-con-berlino-paura-di-incidenti-diplomatici/4013931/>

Contro le vittime dei nazisti, a fianco della Germania. E’ la posizione dello Stato italiano nel **processo** per la **strage di Limmari del 1943**, per la quale [il tribunale di Sulmona, il 2 novembre, ha condannato la Germania, come erede del Terzo Reich, a risarcire il Comune di Roccaraso e i discendenti delle 128 vittime per danno “non patrimoniale”](#). Una **sentenza storica**, perché apre la strada ai **risarcimenti** anche per le altre numerose **stragi naziste** in Italia, da **Sant’Anna di Stazzema** a **Montesole**. Ma che rischia di rimanere lettera morta, perché la **Germania** si rifiuta di riconoscere il processo. E dove trova sostegno? Nel **ministero degli Esteri italiano** secondo il quale questi risarcimenti sono **inammissibili**: violano la **sentenza dell’Aja** del 2012, che, relativa a un caso simile – **Italia contro Germania** in tema di **risarcimenti** per **crimini di guerra** -, aveva stabilito che gli Stati sono **immunidalla giurisdizione** di altri Paesi. Eppure, l’Italia dovrebbe sostenere gli eredi delle vittime: [la Corte Costituzionale, con una sentenza del 2014 condivisa anche dalla Cassazione, dice che l’immunità degli Stati non vale, se i diritti umani fondamentali sono stati violati](#). E nel 1943, a Limmari, lo furono. Così finisce come con le condanne definitive nei confronti degli ex soldati delle Ss e della Wehrmacht individuati e processati dalle procure militari italiane per molte delle stragi avvenute tra il 1943 e il 1945, durante la ritirata tedesca che lasciò una scia di sangue dall’**Abruzzo** al **Piemonte**. [“E’ una questione di volontà politica” disse mesi fa al fatto.it Marco De Paolis, procuratore militare che portò a processo tra gli altri i responsabili degli eccidi di Sant’Anna di Stazzema e di Marzabotto](#). “Tutta una questione di volontà politica” ripetono ora vari esperti di diritto internazionale parlando del risarcimento ai familiari delle vittime di Limmari.

**Nel paesino abruzzese sopravvisse solo una bambina**  
In quel paesino sull’Appennino abruzzese, tra il 16 e il 21 novembre 1943, i **paracadutisti tedeschi**, sotto il controllo del Federmaresciallo **Albert Kesselring**, uccisero **128 civili**: donne, anziani, alcuni invalidi e bruciati vivi, e bambini, tra cui **Giancarlo Iarussi**, che aveva meno di 100 giorni. Erano paesani e sfollati che si erano rifugiati lì, pensando di essere al sicuro tra i boschi di Limmari, che, per una tragica ironia della sorte, nel dialetto locale significa **Valle della Vita**. A seppellire i corpi, abbandonati per mesi, ci pensò la neve. Si salvò solo **Virginia Macerelli**, di 7 anni: il corpo della madre le fece da scudo, proteggendola dai colpi delle mitragliatrici. Nel 2013 è stata ricevuta al Quirinale dal presidente della Repubblica **Giorgio Napolitano**.

**Il giudice: “Germania colpevole, successore del Terzo Reich”**  
Chissà cosa avrà pensato Virginia quando, nella **causa intentata** contro la Germania da lei e dagli altri eredi delle vittime – rappresentati dagli avvocati **Lucio Olivieri, Monica Oddis e Claudia Di Padova** – la Farnesina si è costituita **in difesa di Berlino**. Il ministero non voleva “incorrere in una **violazione del diritto internazionale**”, perché l’Italia, ricorda ancora il vertice della diplomazia italiana, ha **rinunciato a ogni pretesa** nei confronti della Germania nel **1947**, con il **Trattato di Pace di Parigi**. E poi c’è la sentenza della Corte internazionale di giustizia dell’Aja. Ma, forte della sentenza della Corte Costituzionale e di quella della Cassazione, il giudice **Giovanna Bilò**, del tribunale di Sulmona, il 2 novembre ha condannato in contumacia la Germania, “quale **successore del Terzo Reich**”, come “**responsabile dell’uccisione**” con “**modalità efferate**” dei 128 civili. In più, ha obbligato Berlino a corrispondere al **Comune di Roccaraso** 800mila euro di “**danno non patrimoniale**”.

**Il governo impedisce i risarcimenti.. Nonostante la Consulta**  
Peccato che né il Comune né gli eredi vedranno mai questi soldi. “Il governo deve dare **applicazione** alle sentenze – dice a [ilfattoquotidiano.it](#) **Dino Rinoldi**, docente di **Diritto internazionale** alla Cattolica di Milano – Invece, in questo caso, non consente di **sequestrare, confiscare e vendere all’asta** un immobile che appartiene alla Germania. Gli eredi difficilmente riusciranno a trovare un risarcimento. Quello che mi colpisce di più è il comportamento del governo italiano, che non appoggia quello che è il risultato della **Corte Costituzionale** e della **Cassazione**. Il governo teme, un domani, **trattamenti spiacevoli** in Germania. Tutela se stesso: non vuole, un domani, altrove, essere portato in giudizio”.

**Stragi fasciste all'estero: la coda di paglia degli italiani**  
Tra i motivi che frenano il governo italiano probabilmente c’è il timore che un domani Paesi come **l’Etiopia**, la **Slovenia** o la **Grecia** vengano a chiederci il conto per le **stragi fasciste**, a dispetto del falso mito degli “italiani brava gente”, di un esercito che al contrario di quello tedesco ha sempre rispettato e solidarizzato con le popolazioni invase. In quel caso i risarcimenti complessivamente ci costerebbero diverse **centinaia di milioni di euro**. “Su questo il nostro Paese è rimasto **sempre in silenzio** – dice **Bernardo Cortese**, professore di **diritto dell’Unione europea** all’**università di Padova** – Non è da escludere che ci sia anche questo, nella somma delle ragioni che portano il nostro ministero a non muoversi contro la Germania. Ci sono tante cose che spiegano le nostre reticenze. Ovviamente non siamo solo dalla parte delle vittime”.

**Gli esperti di diritto: “Berlino e Roma sbagliano: le vittime vanno risarcite”**  
Non solo poche le voci autorevoli del diritto internazionale contro la **posizione** del governo italiano con le vittime degli eccidi. “Gli Stati non possono giocare con dei **diritti sacrosanti** delle vittime delle stragi – sostiene **Tullio Scovazzi**, professore di Diritto internazionale all’**università Milano Bicocca** – Qui c’è un evidente **diniego di giustizia**. Le vittime di gravi crimini hanno diritto a ottenere un risarcimento, indipendentemente dalla posizione degli Stati. Se l’Italia vuole sostenere le ragioni della Germania, allora si deve **sostituire alla Germania e pagare gli addebiti**, poi chiedere eventualmente una rifusione da parte della Germania”. Secondo Scovazzi la sentenza dell’Aja sull’**immunità degli Stati**, dietro cui la Germania si para per schivare i processi, è **scorretta**. “La Corte internazionale di giustizia – spiega Scovazzi – ha dato ragione alla Germania con un **ragionamento** secondo me totalmente **illogico**. Non ha senso attribuire a un individuo un diritto senza dargli possibilità **di accesso alla giustizia**, se questo diritto non viene rispettato”.

**Quella volta che Tsipras voleva sequestrare il Goethe Institut**  
Ma quindi la priorità va data al giudizio della **Corte internazionale** o a quello della **Corte Costituzionale**? Per Cortese non ci sono dubbi: “Nel nostro ordinamento – risponde a [ilfattoquotidiano.it](#) – prevale la **Corte Costituzionale**. Ma come si ottiene il risarcimento dalla Germania? Non si possono **aggredire le sedi diplomatiche**. Anche se una volta una **villa del Goethe Institut** fu messo di mezzo”. [Era il 2015 e il governo greco di Alexis Tsipras tentò di confiscare il Goethe Institut di Atene e Salonicco e la scuola tedesca della capitale per risarcire le vittime di una strage nazista di Distomo](#). Gli eredi delle vittime greche si rivolsero pure al **tribunale di Como** per chiedere il **sequestro** della **Villa Vigoni**, a loro parere **l’unico bene espropriabile** di proprietà della **Repubblica federale tedesca**. Ma anche in quel caso senza successo.

**“Le soluzioni ci sono. Ma manca la volontà politica”**  
“Queste finiscono per essere delle **sentenze simbolicamente importanti** ma che non avranno seguito concreto” commenta il professor Cortese. Una soluzione però c’è, secondo lui. “Ci vorrebbe un **accordo costruttivo** tra il governo tedesco e quello italiano. Dei giudici italiani ordinari, ad esempio, avevano proposto una **soluzione conciliativa** alla Germania, in termini di **concedere borse di studio** ai discendenti dei deportati, una soluzione curiosa ma interessante” rammenta il docente di Diritto europeo. Anche in quel caso, però, non si concretizzò niente. “Non ebbe seguito perché **mancò l’esecuzione**. Manca – conclude Cortese – una **volontà esclusivamente politica**”.